



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Linaker. L'Incisa e Francesco Petrarca. 1914

Ital
7140
122

Ital 7140.122

Harvard College
Library



FROM THE COLLECTION
FORMED BY

Gaetano Salvemini, Ph.D.

BOUGHT FROM THE BEQUEST OF

Archibald Cary Coolidge

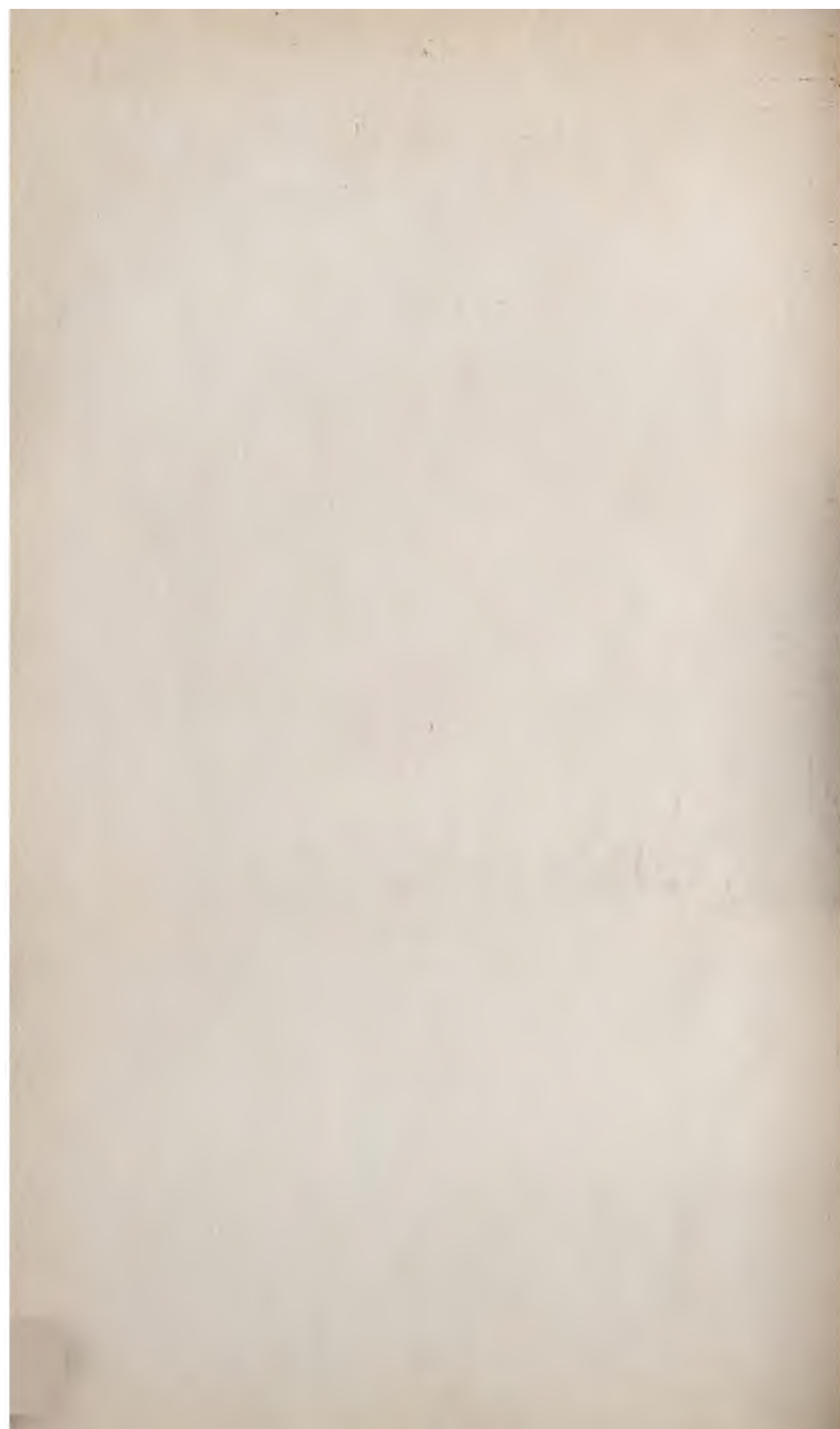
Class of 1887

MDCCCXXXVI

L'INCISA E FRANCESCO
PETRARCA DISCORSO DI
ARTURO LINAKER NEL-
LE ONORANZE CENTENA-
RIE * OTTOBRE MCMIV * *



STAMPATO PER DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO CO-
MUNALE DI INCISA DI VALDARNO.



*Allo scopo delle onoranze
Xho 1904. ricordo d'un autore e conduttore
Alessandro Linaker*

L'INCISA E FRANCESCO PETRARCA
DISCORSO DI ARTURO
LINAKEE NELLE ONORANZE CEN-
TENARIE ❖ OTTOBRE MCMIV ❖ ❖ ❖ ❖



A FRANCESCO PETRARCA NELL' ANNO DALLA
NASCITA SECENTESIMO QUI DOVE PRIMA LE SUE LAB-
BRA SI SCHIUERO AL DOLCE IDIOMA TOSCANO
MCMIV

❖ ❖

STAMPATO PER DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO
COMUNALE DI INCISA DI VALDARNO.

Ital 7140.122
✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY
FROM THE COLLECTION OF
GAETANO SALVEMINI
COOLIDGE FUND
MARCH 21, 1936

Firenze, 1904 - Premiato Stab. G. Spinelli e C.

W



» Un ricordo di FRANCESCO PETRARCA, che, per
» opera di quanti più si possa Italiani, sia posto
» nel paese donde ebbe origine la sua famiglia,
» e dove egli la prima sua stanza, sarà monu-
» mento de' pensieri e degli affetti, con la virtù
» de' quali, Laura più possente, trionfatrice della
» morte, che Dio divietò alle nazioni, è risorta
» l'Italia. »

Così chiudevansi quel nobile manifesto del vostro Comitato, o Signori dell' Incisa, rivolto agli Italiani.

E Isidoro Del Lungo, in quel suo solenne e magistrale discorso in Montevarchi sul Petrarca e la Patria Italiana, ripeteva queste parole accennando alle odierne onoranze divenute nazionali, » perchè al domestico affetto d'una piccola cittadinanza, ha risposto il gran cuore d'Italia. »

Arezzo, la città dove il Petrarca nacque in quella contrada dell'Orto che doveva rimanere per lui famosa, iniziò le feste centenarie, la cui prima

idea era sorta nel 1874 in Arquà, presso la sua tomba quando celebravasi il centenario della nascita dopo le feste in Provenza, terra dei trovatori, che riunirono in una fratellanza di sentimenti, nel nome del Poeta, due nazioni sorelle, sempre anelanti a congiungersi in vicendevole affetto.

Arezzo accolse a congresso, fra le sue mura antiche, in quella Accademia che dal Petrarca prende nome, quanti stranieri e Italiani han proseguito con amore indefesso lo studio delle sue opere, rievocandone la figura con discorsi che rimarranno a ricordanza perenne dell'avvenimento.

Arezzo circondò questo centenario della nascita d'ogni sorta di festeggiamenti, mostrando il cuor suo generoso e nobile, che invano tenta celare sotto fiere parvenze. Ad Arezzo vedemmo gli sforzi degli artisti per dar forme degne del grande subbietto, al monumento che, per concorde volere e aiuto d'Italiani, dovrà sorgere sulla collina dominatrice dell'etrusca città e del verde piano che leggiadramente sotto lei si distende.

E ben a ragione proseguì nelle onoranze quella Accademia Valdarnese, istituzione continuativa dei simposi terranovesi di Poggio Bracciolini, che pel Petrarca ebbe sempre culto profondo, affidando la commemorazione a un figlio illustre di questo Valdarno, che egli onora; mente di critico e letterato, che tutta la vita ha rivolto allo studio del nostro grande trecento, ponendo in cima ai

suoi amori il divino Alighieri. Dico d' Isidoro Del Lungo.

Terza sorge la terra vostra, o Incisani, che ospitò per sei anni il Petrarca fanciullo, questa terra da cui la sua famiglia traeva la origine non ingloriosa; e farà seguito e termine Firenze, di cui egli si proclamava, ne' mirabili versi dell'*Africa*, figlio; Firenze che avea dato i natali ai *cari parenti* di lui, a ser Petracco e alla madre adorata, Eletta Canigiani.

Coronamento degno alle onoranze centenarie avrebbe potuto e dovuto essere una solenne commemorazione in quel Campidoglio, che fu per un sol giorno risonante delle evocazioni della passata grandezza, quand'egli ricevette la poetica corona in quella Roma, per quel solo giorno in pace e plaudente, cessati gli strepiti delle fazioni cittadine; in quella Roma, aspirazione di tutta la vita del grande Umanista, Roma *patria di tutti, capitale del mondo, capace di governare e rigenerare tutti i popoli, « nostro Capo. »*

Nessuna parola ha risonato, nè ormai risonerà più dal Campidoglio in onore del Petrarca; ma il Parlamento, sedente nella Roma degli Italiani, nella terza Roma, deposte per un momento le ire e gli sdegni, come già per l'incoronazione gli Orsini e i Colonna, i Savelli, i Conti, gli Annibaldi, si trovò d'accordo per tributare a colui che si glorì di esser *Civis Romanus*, maggior onore che di corona, decretando solennemente che a spese dello

Stato fossero ristampate in edizione critica tutte le opere sue, specie le latine, da cui aspettava la gloria e che sono veramente un grande titolo di benemerenzza non solo verso l'Italia, ma la civiltà intera. In molte di esse appare come divinator di gran parte delle conquiste del pensiero; per esse possiamo comprendere la grandezza sua e trovare ragione della sua fama presso i dotti e i potenti tutti del suo tempo, della venerazione che il mondo civile e l'Italia continuano a tributargli.

Cittadini dell'Incisa, Signori, Signore!

Dire ancora del Petrarca, dopo tanti profondi ed eleganti discorsi di illustri ingegni, è certo arduo: m'incoraggiano la benevolenza del comitato delle onoranze, la cortesia del vostro magistrato cittadino verso di me, la gentilezza dell'animo vostro che compatiranno la povertà del mio dire, di fronte alla solennità della cerimonia.

Ritratto nel bronzo, per l'opera disinteressata del giovane e già valente scultore Pietro Guerri, che in questo suo Valdarno ha fatto rivivere coll'arte sua le più grandi figure del nostro Risorgimento, dopo 600 anni Francesco Petrarca, nelle sue severe sembianze, in mezzo a' suoi Trionfi, contempla questi luoghi che lo videro fanciullo.

A voi dunque l'onore di celebrare il Petrarca

oggi nella vostra terra, perchè qui il Pétrarca trascorse la fanciullezza, perchè dell' Incisa erano gli antenati suoi!

Se l'Alighieri potè gloriarsi della nobiltà del suo sangue, immortalando il suo bisavolo Cacciaguida, che dal martirio fa salire alla pace paradisiaca « disviluppato del mondo fallace, » il Petrarca ricordò con affetto e si gloriò pure del bisavolo suo, meno illustre del crociato che seguì Corrado Imperatore, ma non meno degno di onore pe' civili negozi sostenuti, per la bontà dell'animo suo e (se deve prestarsi fede, come io presto, a ricerche critiche recenti) degno d'essere annoverato fra i poeti volgari del duecento.

Egli era, questo bisavo suo, Ser Garzo dell'Incisa vostra, che il poeta laureato ricorda in un'epistola nella quale trasfuse gran parte dell'anima sua e de' suoi intimi pensieri.

« Siami permesso, scrive, di dire un racconto a me dolcissimo. » E, ricordati illustri e gloriosissimi vecchi della tradizione biblica e classica, vuole aggiungere alle loro memorie « quelle di un oscuro e recente ma onorato vegliardo, di cui venerata e cara gli è la ricordanza. Uomo santissimo per costumi e per ingegno, sebbene delle lettere incolto, (intendi a paragone di quel concetto di perfezione che allora aveva il Petrarca della letteratura), pur così chiaro, che non solo i vicini sugli

affari domestici, ne' contratti, ne' matrimoni dei loro figli, e gli uomini di Stato sugli affari del pubblico governo, come ad Appio Cieco avveniva, lo consultavano; ma i letterati da vicino e da lungi gli chiedevano parere su materie gravissime e riguardanti la filosofia; e tutti nelle sue risposte rimanevano meravigliati per l'acume dell'ingegno e l'aggiustatezza dei giudizi. Così santa e devota menò la vita, che ad esser dichiarato venerabile non altro gli mancò che un promotor della causa. »

E il nipote si compiace nel ricordare che vivevano ancora non pochi che a lui giovanetto narravano cose stupende; come costui « avesse passata felice ed innocente la vita fino all'anno 104° della sua età e al par di Platone, ma di 23 più vecchio, nel giorno suo natalizio e nella camera stessa in cui era nato, in quell'ora che molto prima aveva agli amici annunciata come ora della sua morte, fra gli abbracci dei nipoti e dei figli, senza punto soffrire nel corpo e nell'anima, essersi come a mezzo discorso addormentato, pronunciate le parole di David « *Nella pace di lui mi addormenterò riposando.* »

Tale il dolce ricordo che del bisavolo il nipote volle perpetuare.

Questo Ser Garzo dall' Incisa erasi recato a Cortona per qualche pubblico ufficio e per la professione sua di notaio; e di là a Firenze, laddove fu arbitro (secondo il Baldelli) di tutte le pubbliche e private controversie.

Di Ser Garzo nacquero Migliore, Lapo e Ser Parenzo, e di questi Ser *Petraccolo*, che fu padre di Francesco, il quale volle addolcire il suo nome in quello più armonioso di Petrarca.

Famiglia, dunque, tutta di notai, professione allora tenuta in gran conto, stimata degna solo di persone letterate e nobili, tantochè molte delle principali famiglie da' notai riconoscevano o l'origine o l'aumento di nobiltà.

Ser Petracco fu colpito a Firenze da due condanne; il confine, un'ammenda di L. 1000, il taglio della mano se non avesse pagato, e il bando insieme a molti cittadini di parte bianca.

Per tal condanna, poteva essere impunemente offeso; eragli interdetto ufficio e beneficio del Comune, interdetto pure d'essere avvocato o procuratore, d'essere ascoltato o fatta ragione dai Rettori.

Rifugiossi co' compagni della medesima fede politica, « *molta schiera di buoni*, » ad Arezzo, e là nacque Francesco, « generato nell'esiglio e nell'esiglio pur nato ». « E tanto (scrive) fu il travaglio, tanto il pericolo della madre mia, che le levatrici e i medici la tenner per morta. »

« Così, prima ancora di nascere, cominciai a pericolare ed entrai la soglia della vita cogli auspici della morte. »

Quella medesima notte in cui nasceva, i fuorusciti tentavano rientrare a viva forza a Firenze.

Da Arezzo, sconvolta da esuli che si agitavano ancora per riconquistare la patria, la madre amo-

rosa si portò in cerca di luogo più quieto e sicuro in una villa di famiglia nella Incisa vostra, « *dolce e prediletta sede* » nella quale l'avo e il bisavo e infine gli altri suoi maggiori per lunga serie invecchiarono.

« Dolce nido de' miei primi anni, paese dei miei buoni vecchi, gente sveglia sebbene senza lettere, specchiata ancorchè senza titoli e memorie d' antenati. »

Non facile il viaggio allora da Arezzo all' Incisa: era il febbraio, grosso era l' Arno: il bambino, di appena 7 mesi, ben avvolto ne' panni e pendente da nodoso bastone, era portato da un giovane vigoroso. Cavallo e cavaliere caddero nel guado per la violenza della corrente; e il portatore, mentre sforzavasi a mettere in salvo il peso alle sue cure affidato, travolto dall' impeto delle onde, vi rimase quasi morto egli stesso.

Tre anni dopo, Eletta Canigiani era già allietata d' un altro figlio, Gerardo, che Francesco teneramente amò e fu suo compagno negli studi, finchè, stanco del mondo, non si chiuse in un chiostro, nella Certosa di Montrieux.

E il bandito notaio Ser Petracco poté furtivamente recarsi in questa terra degli avi suoi e confortare la moglie e i figlioletti affidati alla protezione degli Incisani.

O Eletta Canigiani, qual cuore deve essere stato il tuo, fra il pensiero del marito proscritto

per due condanne, una politica, l'altra di falso e infamante, ma aventi ragione, forse, ambedue nelle ire di parte, e la giovane famiglia alle tue cure sole affidata!

E questa madre ammirabile il Petrarca teneramente amò: se di essa non lasciò ricordi nel canzoniere, in morte di lei scrisse versi latini fra i più affettuosi che siano sgorgati dal suo cuore. Il titolo è *Panegiricum in funere matris*.

È degno ch'io qui lo ricordi!

« Madre santissima, accogli questo funereo canto, porgi le pie orecchie ed ascolta, se tu, beata per le tue virtù, non sdegni gli onori terrestri.

« O Eletta di Dio di nome e di fatto, sappi che, come tu siedi per sempre in cielo, così pur sempre sarà celebrato il tuo nome, per la tua gentilezza meritevole d'esser cantata da' cori delle muse, la pietà somma, la grandezza d'animo e la non mai negletta verecondia del tuo bel corpo, fino all'estremo della vita.

« Questa tua breve esistenza, innocentemente ormai trascorsa, fa sì che tu rimanga esempio alle generazioni future, pe' buoni eternamente venerabile, per me continua ragione di pianto. Non deploriamo la tua sorte; ma che tu, dolcissima madre, abbia lasciato me e il fratello affaticati nel bivio di Pitagora e nel turbinio della vita.

« Ma tu, o felice fuggitiva, non lascerai questa

terra senza di me, non rimarrai sola nel sepolcro. Ecco ti seguono la fortuna e la speranza della casa derelitta e ogni conforto del nostro cuore! A me sembra esser chiuso nella stessa tomba!

« Fida madre! Vorrei che questi pochi versi, che dicono il dolor mio e molti maggiori, fossero per lunghi anni cantati; vorrei che la tua gloria potesse risuonare in questa lingua attraverso il tempo! Io sempre ti consacrerò tali onoranze. Quando poi l'urna chiuderà anche le mie ceneri, se la mia fama non sarà estinta, vivremo insieme, insieme saremo ricordati.

« Se altro poi la dura sorte apparecchia, se la invidiosa morte estinguerà col fragile corpo la fama, vivi almeno tu sola, io prego, tu sola vivi, nè ti offenda immeritato oblio.

« Questi versi ti offriamo tanti quanti furono gli anni che la vita concesse.

« Ti offrimmo i compianti e tuttociò che era degno di te, quando dinanzi agli occhi nostri giacque il compassionevole tuo feretro e potemmo bagnare di lacrime le gelide membra!

Signore e signori, questa (chechè ne dica il Mezières) è alta poesia che nasce da affetto profondamente sentito. Dirò cosa che vi parrà bestemmia; ma per me questi 38 versi, esprimenti un gran dolore umano, valgono quanto il poeta ha scritto in morte di Madonna Laura.

Quella speranza di fama che rifulge dinanzi al poeta, egli l'anela, anche per la madre sua. Se poi sarà condannato all'oscurità, che viva almeno, viva solo il ricordo perenne della madre ed egli sarà consolato!

Nessun'altra poesia scrisse il Petrarca per la madre; ma, se l'affetto di figlio non trovò più una forma d'arte in cui estrinsecarsi, rimase profondo attraverso la sua vita fortunosa ed agitata.

Eletta vuole sia chiamata la nipotina natagli dalla figlia Francesca da Bassano: « tua delizia, Eletta tua, dalle trecce d'oro, » scrivegli teneramente il Boccaccio.

Tanto poi il ricordo materno deve esser rimasto vivo nel cuore del poeta e avergli inondato l'animo di dolcezza, che nelle madri degli amici, de'quasi estranei a lui, sembra riveda la propria madre « *omnium optima quas quidem viderim* ».

Un tedesco al seguito del cardinale Albornoz è preso dal desiderio di rivedere la patria e di riabbracciare la propria madre; forse il Petrarca l'aveva appena conosciuto; ma caldamente lo raccomanda a Bernardo Anguissola, e vuole lo accolga come amico e lo aiuti a ritornare per cammino più sicuro e più breve in Germania. « Rendi, (dicegli) il figliuolo all'affannosa madre che già grave d'anni lo aspetta. Questa filiale pietà è, fra le altre tue doti, singolare. Ricordati della tua madre e dall'amore di lei intenderai qual debba esser quello di una vedova verso un unico figliuolo ».

Al cardinale Guido di Monfort muore la madre; e dal cuore del Petrarca, nel confortarlo, escono tali rievocazioni di affetto filiale, che l'animo rimane profondamente commosso di tenerezza.

« Piangi, dice all'amico, piangi! Ella fino al decimo mese con dolce fatica ti portò nel seno: tra gioia e dolore ti dette alla luce; con soavi cantilene chiamò il sonno sulla tua cuna; ti strinse fra le fasce tenaci; calmò colle carezze gl'infantili tuoi vagiti; dolce peso alle sue braccia ti sostenne e sopra te vegliò attenta quando dapprima ti movevi carpone, trepida quando i primi incerti passi stampasti, ansiosa se trastullandoti entravi in frotta con altri bambini, seguendoti quando fanciullo andavi alla scuola, lieta quando giovinetto ne ritornavi, sempre tutta amore e tenerezza! E tu e da giovane prima, indi da uomo maturo e sapiente e dottissimo, caro a Dio, caro agli uomini, le desti in ricambio ragioni di gioia immensa. »

E non pensate voi come me, o Signore e Signori, che il Petrarca, quando scrive queste parole che vi scuotono le intime fibre dell'anima, abbia dinanzi al pensiero la madre e ripensi al conforto ch'essa avrebbe avuto, vedendolo così circondato di ammirazione?

E non vi sembra che cerchi una giustificazione a se stesso per non aver continuato a scrivere della madre ed a piangerla, mentre tanto dolore

aveva manifestato per la morte di Laura, quando, portando l'esempio di S. Agostino, che aveva pianto un sol giorno la madre Monica, la santa donna che tanto aveva lacrimato e sofferto per lui, dice esser difficile trovare esempi illustri di figli che abbiano pianto la madre, non per mancanza di pietà filiale, ma perchè al dolore pon freno l'ordine messo dalla natura?

Ma il pensiero materno non l'abbandona e si congiunge talvolta con l'amore purificato di Laura.

*Nè mai pietosa MADRE al caro figlio,
Nè donna accesa al suo sposo diletto
Diè con tanti sospir, con tal sospetto
In dubbio stato sì fedel consiglio;*

*Come a me quella che 'l mio grave esiglio
Mirando dal suo eterno alto ricetto,
Spesso a me torna con l'usato affetto;
E di doppia pietade ornato il ciglio,
Or di MADRE or d'amante.....*

Antonio Brucalassi, letterato benemerito, qui, nella vostra Incisa, sulla casa che fu del Petrarca, dove abbiamo testè udite le belle parole di Lorenzo Piccioli-Poggiali, volle fossero impresse nel marmo le lodi di Eletta Canigiani e ricordata come *madre affettuosa, donna egregia, che l'esilio del marito allietò*. Ond'io, parlando dinanzi a voi, ho creduto interpretare il vostro sentimento ricordando i legami d'affetto che unirono madre e figlio e che

prima si svolsero nella terra vostra, o Incisani !

E qui, nella culla de' suoi antenati, *quel dolce di Calliope labbro* imparò dalla madre l'idioma in cui doveva cantare la patria, la religione, render l'Amore in grembo a Venere Celeste, lodando e piangendo la bella Francese, eternandola, come il divino Omero, Ettore,

Per quante abbraccia terre il gran padre Oceano.

Quel medesimo idioma, imparato qui dalla voce materna, fu mirabile, come quello dell'Alighieri, a lanciar fiere apostrofi all'Italia « *vecchia, oziosa e lenta,* » a ricordare

*Le antiche mura che ancor teme ed ama
E trema il mondo quando si rimembra
Del tempo andato e 'ndietro si rivolge*

a mostrare lo stato miserando della patria immersa nel *lungo odio civile*, i buoni sopraffatti, le *schiere travagliate e inferme gridanti aita*, ad esortare il *Cavalier che Italia tutta onora* che soccorresse chi chiedeva mercé, a continuare, per quanto indarno, a rivolgersi all'Italia e pregare Dio ad aver *pietà dell' almo paese!* Fu mirabile, quell'idioma, nell'invettiva fiera a' Signori d'Italia senza *pietà per le belle contrade, inondate da spade peregrine*; mirabile nel ricordare le glorie di Roma, la grandezza latina e le *dannose some*; nel rievocare il pensiero della patria « *madre benigna e pia* »; nell'infondere coraggio colla speranza del trionfo!

Virtù contro furore
Prenderà l'armi e fia il combatter corto;
Che l'antico valore
Negl'italici cor non è ancor morto.

Da quest'inno, che è inno nazionale di guerra e che dal pensoso Machiavelli a tutti i martiri d'Italia ha scosso e inebriato i petti generosi, il poeta può scendere, nel linguaggio materno, alle esortazioni più commoventi verso il bene, mostrare altro fine alla vita che non *l'odio e lo sdegno,*

Venti contrari alla vita serena
gridare la mite parola

Pace, pace, pace!

sperando che

Anime belle e di virtude amiche
Terranno il mondo.....
Aureo tutto e pien dell'opre antiche!

E la dolcezza cambierà in *atrà* fiera invettiva contro le turpitudini della Corte Avignonese

Fontana di dolore, albergo d'ira
Scòla d'errori, tempio d'eresia

invocando su lei le punizioni divine :

Fiamma del ciel su le tue trecce piova,
Malvagia.

Dall'invettiva si eleverà a dipingere la *gloria* e le *virtù nate immortali* e intonerà il tenero lamento sulla morte del poeta pistoiese,

*Piangan le rime ancor, piangano i versi,
Pianga Pistoia!*

La preghiera, imparata dalle labbra della madre china sulla sua cuna e prostrata con lui dinanzi all'altare della vostra chiesetta di S. Alessandro, si trasformerà nella più alta delle canzoni religiose del cattolicesimo: *Vergine bella, vergine saggia, vergine pura, vergine santa, vergine senza esempio, vergine in cui ho tutta mia speranza, vergine umana e nemica d'orgoglio*

*Raccomandami al tuo figliuol, verace
Uomo e verace Dio,
Ch'accolga il mio spirito ultimo in pace!*

È la preghiera che le madri fanno dire ai figliuoletti prima che il sonno scenda sui loro occhi:

In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum!

E questo poeta, che nella lingua materna avea cantato i più grandi ideali umani, dalle prose e poesie latine sperò onore e fama; non dalle volgari, frutto di *errore e vaghezza giovanile* scritte per

sfogare il doloroso core

In qualche modo, non per acquistar fama.

Avea cercato il pianto,

non già dal pianto onore.

Accortosi della fama che esse pure gli avean procurata e dell'onore in cui eran tenute, le avrebbe fatte

In numero più spesse, in stil più rare!

Grande monumento dunque al Petrarca sarà la diffusione e lo studio delle liriche latine in specie e poi dell' *Africa* e delle Epistole e dei Trattati, opere nelle quali rifulge la mente sovrana del grande umanista.

Il nome del Petrarca splende come una stella di prima grandezza, non solamente nella storia letteraria d'Italia, ma in quella del mondo civile; e non solo in questa, ma nella storia dell'umanità intera, per quanto pure se ne allarghi il concetto; ed apparirebbe ugualmente grande anche se non avesse mai scritto un solo verso in lingua italiana. Tale il giudizio del Voigt e presso a poco di tutti i letterati e i critici moderni italiani e stranieri, dal Settembrini al De Sanctis, all'Hortis, allo Zumbini, al Rossetti, al Fracassetti ed al Carducci; dal Macaulay al Gibbon, al Koerting, al Kraus, al Gaspary, al Mézières, al Cochin, al Burkhardt e a quanti rivolsero e rivolgono il loro ingegno allo studio del Petrarca e del glorioso rinascimento.

Tutti invero i generi letterari il Petrarca trattò. L' *Africa*, poema nazionale, celebrante Scipione e le guerre d'indipendenza di Roma che caccia i nemici dal suolo della patria e li annienta nelle loro terre stesse, ricongiunge il Petrarca all'Ariosto e al Tasso; Scipione è l'eroe da lui prediletto che ritrae nella sua grandiosa figura; ma l'episodio di Magone, il suo ultimo lamento, è pagina di poesia che resterà fra le più belle di tutte

le letterature! Il Poeta ne conobbe il valore facendolo conoscere (e fu il solo frammento) come primo saggio, quando, aspettando da questo poema la fama, vi lavorava alacramente per farne opera perfetta.

Innamorato di Cicerone, ricercatore fra le polverose librerie de' conventi delle sue opere, può dirsi, aver presa da lui la forma del filosofare; la materia dal cristianesimo e da Platone che oppose ad Aristotile, per l'Alighieri il *Maestro di color che sanno*; l'oppose agli scolastici cristiani e a quel panteismo di Averroè, cane rabbioso che egli combatte.

Platone era per lui più vicino al cristianesimo; e lo studio suo congiunse a quello de' Padri della Chiesa, S. Gerolamo, S. Gregorio Magno, S. Ambrogio e più di tutti S. Agostino.

Sul monte Ventoso, a quella altezza da cui l'occhio spazia su tanta distesa di terra, sente elevarsi l'animo all'infinito; vedendo le Alpi nevose manda un sospiro al cielo di Italia visibile più alla mente che agli occhi, bramoso di rivedere la patria: poi, dal pensiero della patria sente elevarsi di nuovo la mente all'infinito; apre quel libro che sempre portava seco e col quale invecchiò, (le confessioni di S. Agostino) e pensieri ascetici e contemplativi s'impadroniscono di lui.

Misticismo, signori, diverso da quello che dominò ad ora adora il Medio Evo; misticismo nel quale il sentimento della natura e della vita, attinto

alle fonti classiche, è penetrato modificandolo: tale si rivela negli scritti - Del dispregio del mondo - De' rimedi dell'una e dell'altra fortuna - Della vita solitaria - Della quiete de' religiosi.

Cristiano, vorrebbe la riunione della Chiesa Greca alla Latina, vorrebbe il Papato a Roma perchè Roma darà forza al Papato, all'Impero, ad ogni potestà; ma vuole il Papato purificato da' suoi vizi; e contro questi eleva la voce, anche negli scritti latini, più fieri de' sonetti oramai famosi.

Ha un culto speciale pel mite poverello di Assisi, antitesi all'avara Babilonia Avignonese e nella sua fede pura cerca forza contro le tentazioni della vita; ma poi lo assale la melanconia e il dubbio e pare presentire talvolta la tristezza della poesia del Leopardi, il suo pessimismo; talvolta il pensiero del Goethe, talvolta del Byron o dell'Heine.

È un'anima in perpetuo contrasto con sè stessa: e le dure battaglie interne ci svela nel *Secretum* con tale analisi psicologica, da sembrare un moderno.

La fede però in lui trionfa!

Combatte i pregiudizi del suo tempo, astrologia, sortilegi, aruspici; combatte le superstizioni religiose, il vaticinio del monaco Petroni che turba la quiete del lieto novelliere certaldese.

Nello studio della storia inizia il metodo critico; come in filosofia rigetta l'autorità di Aristotile, così, nell'esame dei fatti, nessuna autorità è

per lui indiscussa, sia pur quella di Livio; e ci lascia un'opera poderosa *De viris illustribus* che ebbe ed ha studiosi ed ammiratori. Dà nuovo indirizzo, nell'Itinerario Siriaco, agli studi geografici.

L'epistolografia si può dire dati da lui; all'archeologia fece fare i primi passi e così alla numismatica.

La lirica latina rinnovò, dandole la forma classica e il contenuto moderno.

Amò la musica, la pittura: il liuto suonava dolcemente; ornava di disegni i suoi libri. Fra le cose più care eragli una tavola di Giotto rappresentante la Vergine col Bambino. Forse, dinanzi a quella pianse e pregò; forse, componendo la canzone alla Vergine, il suo sguardo si fissò sulla divina pittura, da lui legata in testamento al Signore di Padova « dono da poeta e più che da principe ».

Immensa fu l'azione che esercitò sul secolo che seguette il suo, azione non violenta e rumorosa, ma lenta, efficace, continua.

L'antichità risorse secondo il suo concetto, per i suoi impulsi, per la via da lui tracciata. Il 400 gliene diè lode pari a quella che il mondo civile oggi gli riconosce.

Non fu ventura per lui l'amore e la calda ammirazione del Bembo e quel che si disse il Petrarchismo; talchè egli potrebbe pur dirsi

Padre incorrotto di corrotti figli, in quel 500 che ci dà ben 176 edizioni del Canzoniere e 30 di Dante, in quel 500 che sì poca cura ebbe delle opere latine, riunite solo nelle imperfette ma benemerite edizioni di Basilea, uniche però, anche oggi, su cui ci sia possibile studiare il grande umanista.

È diplomatico; e come ambasciatore pronunzia discorsi che serviranno d' esempio agli umanisti posteriori.

Cerca e fa ricercare gli antichi monumenti della antichità: studia il greco da Barlaam, perché vuol penetrare le bellezze della greca letteratura e comprendere tutta la grandezza della civiltà ellenica.

Ha l' idea d' una pubblica biblioteca che vuol sia fondata a Venezia, « unico porto dove gli uomini oppressi dalla tirannide e dalla guerra posson trovare ristoro. »

Ama la gloria e la fama; ma questa non la vuole dalla moltitudine: « Io ti dico che preferisco esser letto da pochi. Il *vulgus insanum* è invidioso d' ogni superiorità e considera come pubblico nemico chi si eleva dalla volgare schiera: il suo giudizio è sempre cieco. »

Opinione pubblica è per lui peste che ammorba il mondo intero: né bisogna accostarsi troppo alle moltitudini, « *nascens ex familiaritate concupiscentia.* » Pare una pagina di Federico Nietzsche, di questo grande adoratore dell'umanesimo e della politica del 400!

Reputava la tirannia di un solo preferibile alla tirannia di molti: « tiranno per tiranno preferisco Galeazzo Visconti, » scrive a Giovanni Boccaccio, vivente in Repubblica democratica.

Le idee politiche di lui, creato Conte Palatino, meriterebbero discorso più ampio che non mi è concesso dalla vostra benevola attenzione: non fu un teorico e fu pieno di contraddizioni; ma una idea domina sempre il suo pensiero: la grandezza d'Italia, sotto qualunque politico reggimento!

Il cuore suo esulta, quando spera la resurrezione di Roma; esulta, assiso alla destra del Doge della Veneta Repubblica, dinanzi al popolo plaudente e celebrante la vittoria per la guerra di Candia.

Signori, questa gloria d'Italianità non gli mancherà mai. Fu vero Italiano; e, come Dante, in tempi di servitù tenne viva la fiamma dell'amor patrio.

E, per un'altro aspetto, non men grande ci appare; ed è per quel profondo sentimento della natura che seppe esprimere in forme nuove e mirabili.

O gentili uditori, quand'io poso lo sguardo su questi colli verdeggianti di oliveti e di vigne che dolcemente s'incalzano e degradano a valle; quando io sento l'aria pura vivificante del vostro Valdarno, veggio la leggiadria e l'incanto di questo

giardino della Toscana e penso che, qui, il gracile fanciullo di Eletta e di Petracco, fortificando il suo corpo ebbe le sue prime impressioni, quelle che indelebili s' imprimono nella mente e nel cuore, io dico che gran parte di quel sentimento di cui parlo, lo dovette a' ricordi di sua puerizia!

Oh! quegli anni, per variar di tempo e di pensiero, non si dimenticano mai! Passa la vita or lieta or triste, gloriosa o ingloriosa, piena di gioie o di affanni, di soddisfazioni o di sconforti; si vedono sempre nuovi uomini e cose nuove, tutto passa, tutto si dimentica; rimane solo ciò che primo abbiano veduto, udito, imparato, amato, odiato, secondo la gran legge dominatrice de' fenomeni biologici: quello che è primo in ordine di tempo è ultimo a scomparire. Primo a vivere è il cuore, ultimo a morire!

L'età sua prima ricordava il Leopardi; il paterno giardino su cui le stelle dell' Orsa scintillavano, i monti azzurri, il lontano mare.... Ricordava il Foscolo la sua Zacinto ne' mirabili versi

Sacra città è Zacinto!

Bella è Zacinto!

Nè più mai rivedrò le sacre sponde

Zacinto mia....

E il Monti:

Bella Italia, amate sponde,

Pur vi torno a riveder.

Ciascun di noi ricorda l'infanzia e la fanciul-

lezza, i luoghi dove siamo cresciuti e questi amiamo: coll'età si rischiara il passato lontano e svanisce, senza che possiamo ritenerlo, il presente; ma noi siamo stati e siamo quello che le prime impressioni ci hanno formato!

Il Petrarca, cresciuto in mezzo a questa dolce e mite campagna, torna sempre come a suo conforto alla contemplazione d'una natura che a questa somigli, sia sulla riva del Sorga, a San Simpliciano, a San Colombano, a Linterno, a Selvapiana, ad Arquà.

Le ispirazioni sue più geniali trae dalla contemplazione della natura a Valchiusa, a Selvapiana. Ad Arquà lima e compie le sue opere. Il desiderio di onori, la compiacenza dell'intimità con potenti monarchi e signori, l'omaggio che popolazioni intere gli rendono appagano una parte dell'animo suo, non tutto; chè l'intimo del suo cuore, delle sue aspirazioni è per la solitudine dei campi, dove ritrova forza e ispirazione.

La vita di lui è sempre in questo contrasto: ma l'amore de'campi è superiore all'amore delle città; e, ad Avignone, preferisce Valchiusa; a Milano, S. Simpliciano; a Parma, Selvapiana; a Padova, Arquà; fino a Roma, che egli adorava, per un momento preferisce il Monte Capranica!

Tanto era il bisogno dei suoi colloqui col mondo fisico, bisogno non di pace solitaria da asceta, ma di quella serena meditazione che sorge nell'animo di chi sa veramente comprendere la natura!

amica poetis

Ipsa suis natura locum meditata creavit.

Anche l'amore a' viaggi deve cercarsi, oltrechè nel desiderio di sapere e di divenire *del mondo esperto*

E degli vizi umani e del valore

come Ulisse a cui si paragona, anche nelle vicissitudini della sua giovinezza, condotto dal padre dall'Incisa a Pisa e poi ad Avignone, a Carpentras, a Montpellier, a Bologna.

Come l'Alfieri, la sua interna irrequietezza lo trascina da un luogo all'altro d'Europa con lusso di servi e di cavalli. Viaggia il Belgio e la Svizzera, la Francia, la Germania, la Spagna, l'Inghilterra, la Boemia; osserva i costumi vari con profondità ed acume. Molti de' suoi giudizi, a tanta distanza di tempo, sono ancora giusti, sebbene sempre ispirati al concetto della superiorità latina, al sentimento nazionale. Il viaggiare gli toglie molti pregiudizi sui « barbari », sul « popol senza legge. » Sulle rive del Reno trova dotti con cui parla latino e che ammirano Ovidio, e stupisce sapendo come, *sotto i giorni nebulosi, e brevi*, possano nascere, fra una *gente nemica di pace*, anche de' poeti.

« I costumi delle genti esaminai; mi diletta della vista di paesi a me ignoti e paragonai tutto alle cose nostre; e, quantunque abbia veduto grandi magnificenze, mai ho avuto a dolermi di

esser nato Italiano; anzi, come piú viaggio, cosí piú sento di ammirare questa terra d' Italia. »

Le medesime cose doveva scrivere piú tardi anche Vittorio Alfieri.

L'Italia ama d'un amore intenso, quale pochi, Italiani del suo tempo, se non Dante, provarono. Dispregia coloro che si dicono Italiani e sono nati in Italia, ma che fanno ogni opera per sembrar barbari, nelle vesti, nella favella.

Questa Italia egli l'ama nelle sue montagne, ne' suoi piani, ne' suoi fiumi, nelle sue marine, nelle sue città! E tutta la conosce, e tutta la dipinge con una finezza di colorito inarrivabile, totalmente moderna.

Italia, « la regione prediletta da Dio, *formosum corpus Italiae*, dove piú abbonda l' intelletto, la virtù, il sentimento e dove maggiore è il riso della natura! Le viole sui rivi hanno pallore piú bello, le rose in mezzo ai roveti hanno un vermiglio piú bello, piú grato il profumo, piú limpidi sono i ruscelli e piú dolce è il sapore dell'erba. »

Agnosco validum patriae revocantis amorem!

In qualunque parte della terra italica trova bellezze nuove. Dal castello di S. Colombano ammira lo splendido panorama: « a piè del colle il Lambro che finisce nel Po; e, girando lo sguardo, Pavia, Piacenza, Cremona e altre città famose. A tergo le Alpi che colle nevose cime cinte di nubi par che tocchino il cielo; dinanzi l' Appennino e

immenso numero di terre e di castelli famosi nella storia di Roma antica ; a' suoi piedi il Po che con vasto giro serpeggia fra i pingui colti della sottostante pianura. »

E Genova e la sua riviera, Spezia, Portovenere, vedute da fanciullo, sempre gli stanno dinanzi come un sogno ; ne parla e nelle familiari e nel mirabile episodio di Magone, nell'*Africa*. « Nulla di più ameno della ligure riviera, per i boschi di palme e di aranci, per la costa odorosa e risuonante e tutta bella, così da parer celeste, non terrena dimora, simile agli Elisi sede di beati; fra colli ameni e deliziosi, sentieri aperti nel seno delle verdeggianti convalli!... Vincitrice della natura, l'arte veste gli sterili gioghi montani di viti, di olivi, di cedri, spiegando all'occhio la pompa di una perpetua verdura. Stupende a riguardarsi torreggiano le moli di superbi palagi: sorgono a' piè delle rupi marmoree magioni più splendide delle più splendide reggie. » E poi tutta la costa da Spezia a Talamone, le bocche di Magra e la Lunigiana, la foce dell'Arno e l'Elba e la Capraia e la Gorgona e Talamone e il Tevere e la Sardegna!

Dal monte Capranica per sedici giorni contempla i luoghi circostanti, il Soratte, il Cimino e « i poggi innumerevoli che lascian scorgere l'ultimo orizzonte e le valli in mezzo a cui errano suoni di acque, voci di uccelli e di armenti, » vasta solitudine che lo invita a meditare.

Son tali descrizioni sì piene di vita che non

possono escire se non dalla penna di chi veramente ama ciò che vede!

Cara gli è Valchiusa; ma qual differenza, esclama, fra Valchiusa, il Venosino e le valli di Italia, le sue belle colline, le città ridenti e gioconde! Qual differenza fra l'unico fiume di Sorga e i tanti fiumi superbi, i tanti limpidi laghi, il doppio mare che in vaghi giri sporgendo e rientrando da entrambi i lati la recinge e la chiude: Bel paese

Ch' Appennin parte, e 'l mar circonda e l'Alpe!

E quando abbandona la Francia per rivedere la sua Italia, sulla vetta del Monginevra esce in un inno di affetto per la patria

*.....agnosco patriam gaudensque saluto
salve, pulchra parens, terrarum gloria, salve!*

In questa Italia desiderava morire, come Foscolo, come Mazzini, come ogni italiano che l'abbia o per violenza o per necessità di fortuna abbandonata. « Stanco, mi consolerà alfine calcare il suolo d' Italia e sollevare gli occhi alle bellezze infinite del nostro cielo; e quando sorgerà l'ultimo giorno, termine alle mie lunghe fatiche, mi sarà dolce dormire dopo tante battaglie di fortuna un lungo sonno sotto la terra patria, nel suolo italico..... Poi, quando il tempo avrà disperso il fragile tumulo, il mio cenere sarà mosso più dolcemente dagli zeffiri d' Italia!... »

Signori, quel che io rozzamente vi traduco e vi riassumo è grande poesia che sola può gustarsi intera nell'idioma latino di cui fu rivestita, finchè l'ingegno di un grande poeta non l'abbia trasportata nel linguaggio volgare; poesia alta, degna di essere ammirata dalle generazioni che sorgono.

Le passate poco la conobbero, e fu danno l'aver ammirato nel Petrarca precipuamente il cantore di Laura; ché nelle volgari poesie non apparisce tutta la grande anima del poeta!

Il desiderio suo poté il Petrarca appagare.

Ritratosi nella solitudine di Arquà, in mezzo alle vigne e agli uliveti, trovò quella pace che fanciullo aveva goduto in questa terra valdarnese, su queste colline, assiso sulle erbose e odorate pendici, col regal fiume a' suoi piedi, udendo le alpestri note dello zappatore, mirando all'imbrunire delle contrade d'Oriente il pastore muovere la sua schiera dolcemente e i buoi tornare sciolti dalla campagna a da' solcati colli....

Allora, in quella pace anelata de' campi, « *a lui cara fino dalla prima gioventù* » il pensiero della madre avrà consolato, in mezzo al cumulo delle memorie, quell'anima stanca! Avrà riveduta la sua infanzia, quando dopo i giovanili trastulli correva fra le braccia materne! E, fra una pagina di Virgilio e di S. Agostino, avrà fissato lo sguardo in un'altra visione, quella dello spi-

rito suo ricongiunto sul seno di Dio, in cui credeva, alla madre pietosa, a quella che ancor chiamava colla stanca penna e nel cui nome aveva chiuso, pochi mesi prima, l'ultimo de' Trionfi, il trionfo dell' Eternità! Il sole d' Italia illuminò quella stanza dove il vecchio pensatore e poeta aveva reclinato il capo sul volume di Virgilio, addormentandosi come l'antenato suo Ser Garzo dell' Incisa, nella pace del Signore! Il voto suo fu compiuto! Terra italica copri e cuopre le sue ossa; ma il suo sepolcro il tempo ha conservato, ara d' Italianità, come quello di Dante, in mezzo alle tristi vicende della patria. E gli zeffiri d' Italia non muovono le sue ceneri che sono sacre; ma portano a quella tomba onorata la voce festante degli Italiani risorti e plaudenti al poeta laureato in Campidoglio, portano le vostre voci, o cittadini dell' Incisa, attraverso questi poggi che accolsero lui, esule fanciullo, fra le braccia materne!

MANIFESTI

Agli Italiani (1)

Per tutta quanta è terra italiana, dalle sorgenti del Po alle costiere adriatiche, dalle balze trentine alla marina di Sicilia; nelle ubertose pianure, traverso alle quali i nostri fiumi corrono a' due mari d'Italia; sulle verdi colline, dove il braccio potente del Comune circondò di umili case, ma libere, i castelli diroccati dal popolo; la memoria dei nostri Grandi irraggia della propria luce così le città gloriose, come le oscure borgate de' loro antichi contadi. Da quelle memorie, finchè è durata l'oppressione straniera, si alimentarono il sentimento della libertà da rivendicare, la coscienza di nazione, il concetto d'una che fosse Italia politica, com'era Italia nella storia del pensiero, nelle manifestazioni immortali dell'arte. Quelle memorie sono state bandiera a' giorni di combattimento; sono titolo di nobiltà oggi, nel reintegrato diritto nazionale. Il culto cittadino verso di esse preparò i nuovi tempi: oggi, alla luce del sole, ha, senza discordanza di opinioni o di parti, gli onori del trionfo.

Onori nazionali, se al domestico affetto d'una piccola cittadinanza risponda il gran cuore d'Italia. E questo oggi chiedono agli altri Italiani gli Italiani dell'Incisa in Valdarno, terra d'origine di Francesco Petrarca, « dolce nido » (come la chiama, con linguaggio di popolana semplicità, il Poeta laureato, il cortigiano corteggiato esso stesso dai Principi) « dolce nido de' suoi primi anni, paese de' suoi buoni vecchi, « gente sveglia sebbene senza lettere, specchiata ancorchè « senza titoli e memorie d'antenati. » L'esilio da Firenze, che il padre suo ser Petracco ebbe comune con Dante e con Parte Bianca, la quale difendeva l'indipendenza della Repubblica contro le cupidigie degli Angioini e della Corte di Roma, dette ad Arezzo la gloria della sua nascita, all'Incisa quella che « i campicelli di casa sua » fossero asilo all'infanzia di lui travagliata. Se la vita venturosa e l'ingegno lo portarono poi tanto lontano e tant'alto, l'Incisa e il Valdarno superiore hanno conservato, anche come di genio del luogo, la ricordanza del nome suo; l'Incisa lo ha scritto sulle pareti della casa che fu de' suoi avi e di lui fanciullo

Manifesto dettato da Isidoro Del Lungo.

e de' discesi dal sangue suo; lo ha consacrato nella chiesa dove prega il suo popolo; chiede oggi che Italia madre lo scolpisca ella sulla piazza di questo, uno de' mille Municipi che nel nome santo di lei sono la Patria.

Francesco Petrarca è della patria italiana, sopra qualunque altro forse de' grandi antichi, il poeta che secondo la coscienza della moderna civiltà possiamo dir nazionale. Dante è il solenne pittore, o meglio lo scultore, del Medio Evo italiano; il poeta che quella realtà oggettiva rispecchia nella mente capace, e la plasma fantasticamente, e le spira la vita e la passione che dentro gli fremono. L' Italia, il Papato l' Impero, sono le visioni che il poeta reduce dal mondo dello spirito, dove « le muse e l'alto ingegno » lo hanno sollevato trasumanandolo, « ridice » quanto « sa e può chi di lassù discende. » Il Petrarca, poeta sempre dell'amore, lo è anche dell'amor di patria. La calunnia ch' egli sia nient'altro che il cantore de' begli occhi di madonna Laura, e delle « chiare fresche e dolci acque », sfatata dalla moderna critica, non si ripete ormai più; restando bensì nel Canzoniere amoroso la manifestazione forse più efficace, che mai si avesse, delle potenze di nostra lingua a significare nella loro intima essenza i segreti dell'umano affetto; l'atteggiamento forse più squisito, che l'arte abbia mai dato a questa musica del parlar toscano, che lungo le rive del nostro Arno si tramanda perpetua sulle labbra del popolo. Poeta e pensatore nazionale, il Petrarca sente nel proprio cuore la romanità d' Italia; e nel nome augusto di Roma, della cui antica letteratura si fa restauratore al mondo civile, nel nome di Roma e delle idealità che il Medio Evo vagheggia in quel nome, egli si argomenta detergere dalle loro macchie i due massimi poteri che pur da quella, l' uno a gara dell' altro, s' intitolano: ma altresì, e in pari tempo, vorrebbe saldare « le piaghe mortali » del « bel corpo » di cui Roma è « capo », del bel corpo d' « Italia sua », dell' Italia di fatto, della terra che ciascun di noi « tocca » nascendo, e che « madre benigna e pia » ha accolto nel suo grembo « l'uno e l'altro nostro parente. » Fu lui che già da più di cinque secoli, al « bel paese, ch' Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe », afflitto allora e insanguinato dalle discordie de' Comuni e de' Signori, più

tardi funestato dalla servitù paesana e straniera, segnò, con quella semplice e poderosa immagine, i naturali confini. Ma il secolo che or volge al suo termine, può lietamente ripetere quei versi, oggi che essi sono qualche cosa più che una perifrasi geografica.

Un ricordo di Francesco Petrarca, che per opera di quanti più si possa Italiani sia posto nel paese donde ebbe origine la sua famiglia, e dove egli la prima sua stanza, sarà monumento de' pensieri e degli affetti, con la virtù de' quali, Laura più possente, trionfatrice della morte, che Dio divietò alle nazioni, è risorta l'Italia.

Incisa di Valdarno, Marzo 1892.

Il Comitato

OCCHINI cav. LUIGI, *Sindaco del Comune, Presid. Onor.*
PICCIOLI-POGGIALI LORENZO, *Presid. effettivo.*

FRANCI VINCENZO — GIUSTINIANI marchese LEONARDO, *Vice Presidenti* — FALORNI GIOVANNI, *Tesoriere* — GRANDI TOMMASO — GRIFONI ADOLFO, *Segretari* — BAGNESI marchese PIERO — BARSANTI com. avv. OLINTO Senatore, *Consigliere Provinciale* — BELLINI ARCHIMEDE — BELLINI TEMISTOCLE — BRUCALASSI CESARE — BRUNICARDI cav. ing. ADOLFO, *Deputato al Parlamento* — DADDI cav. avv. CESARE — DELL'OGNA COSTANTE — DEL LUNGO prof. ISIDORO — GENTILI conte CARLO, *Deputato al Parlamento* — LASTRUCCI MARIO — MEDICI marchese GIOVANNI — MIGLIARINI cav. dott. LUIGI — NICCOLINI marchese GIO. BATTISTA — PICCARDI cav. GIOVAN BATTISTA, *Consigliere provinciale* — TORRIGIANI marchese FILIPPO, *Deputato al Parlamento.*

ONORANZE A INCISA DI VALDARNO

Sono corsi omai vari anni da quando l'Incisa che ha conservato la ricordanza del nome di

FRANCESCO PETRARCA

« come di genio del luogo; che lo ha scritto sulle pareti
« della casa che fu de' suoi avi e di lui fanciullo e de' di-
« scesi dal sangue suo; che lo ha consacrato nella chiesa
« dove prega il suo popolo », chiedeva a Italia madre, con
l'alta e solenne parola del più illustre letterato valdarnese, Isidoro Del Lungo, cooperazione ad eternarlo nel bronzo sulla fronte del Palazzo del suo Municipio « uno de' mille Municipi che nel nome santo di Lei sono la Patria ».

E l'Italia rispose per guisa che un modesto, ma non indegno, ricordo potrà esser dedicato ora a LUI che a ragione fu detto, sopra qualunque forse de' grandi antichi, il POETA

— secondo la coscienza della moderna civiltà — NAZIONALE.

Sotto gli auspici pertanto del Comune e del Comitato che promosse la nobilissima impresa, sarà inaugurato DOMENICA 23 OTTOBRE a ore 10 ¹/₂ precise il ricordo in bronzo a Francesco Petrarca, opera egregia e disinteressata di un giovane e valente scultore il cui nome suona simpatico e stimato in tutto il Valdarno superiore, il prof. Pietro Guerri.

L'ordine della cerimonia viene indicato dalle avvertenze che seguono. È grato e doveroso però annunziare subito che il chiarissimo prof. ARTURO LINAKER di Firenze, uno dei più dotti e insigni studiosi del Petrarca, ha, dietro preghiere vivissime della Rappresentanza comunale e del Comitato assentito di tenere il discorso inaugurale; discorso che riuscirà, non v'ha dubbio, testimonio nuovo della dottrina del dicitore e della sua riverenza per il grande Poeta.

Ciò posto, i sottoscritti in nome del Comune e del Comitato si fanno un pregio e un dovere insieme d'invitare fervidamente la S. V. Ill.ma a voler onorare di sua presenza l'inaugurazione di questo monumento, che « sarà monumento de' pensieri e degli affetti, con la virtù de' quali, Laura più possente, trionfatrice della morte, che Dio divietò alle nazioni, è risorta l'Italia ».

INCISA DI VALDARNO, 1° Ottobre 1904.

PER IL COMUNE

Giovanni Falorni, Sindaco

PER IL COMITATO

L. Piccioli Poggiali, Presidente

PROGRAMMA DELLA CERIMONIA

- Ore 9 ¹/₂. — *Pellegrinaggio alla Casa di Francesco Petrarca in Castello: apposizione di corone offerte dal Comune, dal Comitato e dalle rappresentanze: parole del Presidente del Comitato, Sig. Lorenzo Piccioli-Poggiali.*
- Ore 10 ¹/₂. — *Scoprimento del medaglione in bronzo sul fronte del Palazzo Municipale.*
- Ore 11. — *Solenne commemorazione del Poeta, sotto i loggiati dello stesso Palazzo, oratore l'illustre prof. cav. Arturo Linaker, Consigliere provinciale di Firenze.*
- Ore 13. — *Banchetto alle autorità e agl' invitati.*

TELEGRAMMI INVIATI E
RISPOSTE AVUTE

MINISTRO REAL CASA

S. Rossore - Pisa.

Inaugurandosi Incisa Valdarno ricordo in onore Francesco Petrarca le autorità locali e tutti i convenuti inviano al giovane Re che si degnamente rappresenta l'Italia che fu tanto amata dal grande Poeta e cantata da Lui, bellissima madre gloria del mondo, un riverente pensiero.

FALORNI, Sindaco.

GIOSUÈ CARDUCCI

Bologna.

Popolo tutto Incisa inaugurando ricordo bronzo a Francesco Petrarca, opera egregia disinteressata scultore valdarnese Pietro Guerri, udita splendida conferenza Professore Arturo Linaker, sovra proposta illustre Provveditore Studi D'Ambrosio, manda oggi al più grande vivente poeta italiano rispettosi omaggi benauguranti saluti.

FALORNI, Sindaco.

PICCIOLI-POGGIALI, Presidente.

ISIDORO DEL LUNGO

Torre a Cona.

Pensiero concorde tutti inaugurandosi oggi Incisa Valdarno ricordo bronzo Francesco Petrarca, opera pregiata scultore valdarnese Pietro Guerri, volgesi memore e riconoscente a Lei che dettando — nel 1892 — manifesto ed — oggi — iscrizione, contribuì splendidamente civili patriottiche onoranze. Saluti affettuosi, rispettosi.

FALORNI, Sindaco.

PICCIOLI-POGGIALI, Presidente.

Sig. SINDACO INCISA VALDARNO

I nostri Sovrani gradivano particolarmente il nobile omaggio a Loro rivolto dalla S. V. in occasione delle degne durevoli onoranze costì rese a Francesco Petrarca e ringraziano le autorità ed i convenuti alla gentile devota manifestazione.

Ministro Generale PONZIO VAGLIA.

FALORNI, SINDACO

Incisa.

Ringraziamenti devoti cordiali e saluti al popolo dell'Incisa che diede i genitori a Francesco Petrarca.

GIOSUÈ CARDUCCI.

SINDACO E PRESIDENTE COMITATO PETRARCHESCO

Incisa.

Ricevo stamani vostro affettuoso telegramma con profonda gratitudine onore fattomi 1892 confermatomi oggi auguro dal bronzo Guerri nostre ispirazioni gioventù valdarnese per gloria d'Italia.

ISIDORO DEL LUNGO.

CHAMBRE
DES DÉPUTÉS

Eury-Petit-Bourg, le 25 Octobre 1904.

MONSIEUR LE PRÉSIDENT,

J'ai regretté très vivement de n'avoir pu assister aux fêtes organisées par la Municipalité de l'Incisa en l'honneur de Francesco Petrarca. Je m'associe de tout coeur aux sentiments généreux qui ont inspiré ces fêtes et je salue de loin bien cordialement la Commune qui a le bonheur de posséder la demeure d'enfance de l'admirable Poète.

Croyez, Monsieur le Président, à mes sentiments de haute considération.

HENRY COCHIN.



*Studio di stampare in Firenze
con tipi di G. Spadolli & C.
l'ottavo di dicembre del 1907*

This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine is incurred by retaining it
beyond the specified time.

Please return promptly.

~~JUN 16 '60H~~

Ital 7140.122
L'Incisa e Francesco Petrarca :
Widener Library 005800501



3 2044 082 285 362